

« Liolà » di Pirandello

Il Piccolo Teatro di Torino ha iniziato, ieri sera, le sue recite dinanzi al pubblico milanese. Si è presentato con uno spettacolo accurato e di qualità, e con un complesso affiatato e valoroso. I Piccoli Teatri, che prenderanno con la nuova legge sul teatro in gestazione il nome di « stabili », si muovono e girano. E' una fatalità che in Italia le Compagnie stabili si spostino nelle varie città. Il Piccolo Teatro di Genova è già in viaggio, il Piccolo Teatro di Milano stacca una Compagnia per poter peregrinare per la penisola.

Il Piccolo Teatro di Torino ci ha offerto una sua edizione del « Liolà » di Pirandello.

Ricordiamo la prima recita di questa commedia nel 1917, e rivediamo nei panni del protagonista il fragoroso, estroso, pirotecnico e geniale Angelo Musco che della sua Sicilia possedeva il vulcanico temperamento e l'abbagliante talento. La commedia è tutta siciliana, nell'idea, nel tono, nello sviluppo, nello scioglimento. E' la commedia di quel gallismo che sarà molti anni dopo il tema predominante di un altro siciliano, Vitaliano Brancati, e che Pirandello ha esaurito, nel giro di tre atti, con una sobrietà accesa e intensa e quasi col piglio di una canzone di gesta, proiettando il personaggio con l'ardore pittoresco, aggressivo e trionfante d'un Paladino del famoso Teatro dei Pupi: un Paladino dell'amore.

Liolà ama con la forza della natura. Nulla lo ferma. Più donne vede, più ne vuole, ma non nel paese, fuori nelle strade, e, se nascono figli, ebbene se li porta tutti a casa sua, lieto di passeggiare per le vie paesane con uno stuolo di rampolli alle calcagna. Un giorno s'invaghisce di Tuzza, una bella ragazza, nipote d'uno zio, un contadino assai danaroso, che si lamenta di non aver avuto eredi pur essendosi sposato due volte. Tuzza non potendo nascondere le conseguenze dei suoi amori con Liolà induce lo zio ad assumersi la paternità del nascituro e il riccone accetta. Ma Liolà non può ammettere d'essere un padre sconosciuto e ciruisce la giovane moglie del vecchio e la rende madre, mandando in rovina i piani di Tuzza. Per giustizia, per non subire un torto. Lo zio ora ha un figlio della sua donna e se ne gloria.

La commedia attrae l'interesse dei registi: e lo si spiega. E' in gran parte da fare. Elementi folcloristici e scene corali circondano l'azione di sapore boccaccesco ma di una genuinità primitiva che toglie qualsiasi ombra di morbosità. E' una commedia piena di salute e di gioia di vivere, sebbene amara nel fondo. La regia deve rendere tutto questo. Gianfranco De Bosio, che ha gusto e passione, ha concertato i movimenti della commedia con vigile abilità. Che una giocondità intrinseca ne sia sbocciata non si può dire; ma ne è stato espresso il clamore e la vivacità. Tutto è apparso a posto, luci, colori, costumi, voci, composizione e scomposizione di gruppi, ma quel *fiat* misterioso che rammentiamo nell'edizione di Musco non l'abbiamo avvertito.

Con questo si tratta sempre di un ottimo spettacolo al quale Leonardo Cortese da quell'attore intelligente che è ha dato il calore e il vigore d'una recitazione pittoresca, e la sicura Carla Bizzarri, la brava Vittorina Benvenuti, l'ottimo Mario Ferrari, la vivace Gabriella Giacobbe, e gli altri tutti hanno collaborato con animato e ben intonato studio di toni e di colore. Molti e calorosi gli applausi alla commedia e al Piccolo Teatro di Torino diretto con entusiasmo da Nico Pepe. Stasera replica.

e. p.

Corriere della
Sera

2 aprile 57